IL CORRIERE MERCANTILE 12 agosto 2007

IL FESTIVAL ROVINA LA MUSICA

Jimmy Fontana . “ Negli anni ’60 eravamo principi,

oggi impossibile scrivere canzoni”

“Noi siamo stati ì principi della case disco­grafiche.

Oggi scrivere musica non è più possibile. Sarà triste, ma è cosi».

Jimmy Fontana non lascia spazio a nessuna il­lusione.

Martedì prossimo ter­rà un concerto al Cep, ospite della rassegna "Che estate alla Pianacci!".

A 72 anni, l'artista marchigiano, tiene concerti in tutta Italia con i figli Andrea e Luigi.

Com'è iniziata la vostra collaborazione?

“Se hai passione per la mu­sica non puoi ignorarla. Suo­nano e cantano con me, lavorando con i teatri, anche dietro le quinte. Anche il mio figlio più piccolo, Roberto, ha eredi­tato questo amore- Si è salvata solo la femmina. Paola, che è chirurgo ed è quella che sta me­glio di tutti”.

Cosa canterà alla Pianaccí?

«La gente vuole sentire i suc­cessi degli anni Sessanta. Ho scritto anche altre canzoni, più difficili, ma se Ie canto in piazza il pubblico si inquieta. l miei figli, invece, propongono anche brani moderni, ì successi del momento».

Scrivono canzoni anche lo­ro?

«No, non è più possibile, non c'è più vendita, né ìnteresse, né mercato. Poi hanno passato il tempo. Se proprio hai talento puoi provarci a 16 anni. Dopo non ha più senso. Mì seguono passivamente. E’ triste, lo so».

Lei scrive ancora?

«Non scrivo più nemmeno per me. Anche quando ero gio­vane, si scriveva perché poi usciva il disco. Ormai il mon­do della musica è sfasciato».

Qual è il principale re­sponsabile?

«Molta responsabilità è da at­tribuire al Festival di Sanremo. Ia produzione discografica è tutta finalizzata a quella setti­mana di febbraio, salvo poi scoprire tutti quanti che Sanremo è una bella vetrina ma fa ven­dere molto poco. L'ho sempre predicato».

Se la invitano?

«Ci vado camminando sulle mani, ma la situazione non cambia».

Scriverebbe una canzone nuova per Sanremo?

«Non funziona così Le canzoni nascono come le poesie.Ho impiegato un intero anno a scrivere "Il mondo" e un altro anno per "Che sarà". Sono di­ventati successi».

Un anno per scrivere "Il mondo"?”

“La semplicità è un risultato che si raggiunge con un lavoro meticoloso. Magari volevo cambiare una parola e per ottenere un determinato effetto su quella parola stavo un mese».

Faceva da solo quel lavoro?

«Da solo e con altri artisti. Alla casa discografica Rea c'era un ambiente speciale, tanta gente che girava. Si stava insieme, si scambiavano idee, esperienze. Le cose nascevano così, nei corridoi. Anche questo fermento non esiste più, da nessuna parte».

Ma la prima idea de "II mondo" come le è venuta?

«L'idea fulminante è stata la melodia. Nasceva da una sensazione, da un momento stori­co. Eravamo spugne che as­sorbivano l'aria del tempo, il boom economico, ì sacrifici, la speranza nel futuro. Non pen­savo a tutto questo mentre scrivevo. Non c'erano temi pre­cisi nella mia testa, "Che sarà", portata al successo da Josè Fe­liciano e i Ricchi e poveri, è stata associata alla storia di un emigrante. Le hanno detto gli altri, dopo averla ascoltata. Io non l'ho mai avuto in testa».

Sí è mai stancato dí canta­re questi grandi successi?

«Non so quante volte ho can­tato "Il mondo' e "Che sarà". Mille, duemila, diecimila. *Non* lo so. Ma posso assicurare che non c'è mai stata una serata in cui non ne avevo voglia. Insie­me a "La serenata", "La nostra favola", le ho sempre sentite in modo totale. Sono talmente ve­re, aderenti a me, che non mi hanno mai stancato».

La sua prima passione è stata íl jazz?

«Si, quando ancora in Italia non era diffuso. Sto parlando del '57,'58 il jazz è stata la mia forza. suonavo nella Roman New orleans Jazz Band, Ho dovuto smettere perché non guadagnavo niente. È stato Gianni Meccia a dirmi che era arrivato il momento di mettermi a scrivere delle canzoni.cosi ho fatto uscire quello che avevo dentro».

Come ha scoperto il jazz?

«Alla radio, sulle onde corte, quando ancora abitavo a Ma­cerata. Con i miei amici, mi sintonizzavo su una trasmis­sione di cui non capivamo nep­pure il titolo. Era "Munich Sound" e andava in onda da Monaco di Baviera per l'eser­cito americano. La sigla era un brano di Duke Ellington».

Con il successo è arrivato anche il cinema

.«Sì, ma sempre un po' così, per ragioni pubblicitarie. Me lo chiedevano i manager e lo fa­cevo. È stata un'esperienza nuova, che ha avuto il merito di fare nascere belle amicizie. Per esempio con Luciano Sal­ce e Ugo Tognazzi, con cui ho girato "La voglia matta" nel 1962».

In che momento ha cono­sciuto sua moglie?

«Quando suonavo jazz, a Ro­ma, e non guadagnavo una li­ra. Siamo sposati da 43 anni. Frequentavo la Facoltà di Eco­nomia e Commercio. Ci siamo incontrati nel centro dove dor­mivano gli studenti. Ero un ra­gioniere con la passione per la musica, destinato a entrare in banca».

Qual è stato il rapporto con i suoi colleghi cantanti?

«Tutto sommato buono. Non ho mai provato invidia per nessuno. Ammirazione, tanta. Trovi sempre qualcuno più grande di te».

Sa che canterà in un quar­tiere storicamente conside­rato difficile a Genova?

«Mì trovo bene con tutti e amo la gente semplice».

ELIANA QUATTRINI